

Egitto nascosto

*Collezioni e collezionisti
dai musei piemontesi*

a cura di
Silvia Einaudi

gitto nascosto

collezioni e collezionisti dai musei piemontesi

an Secondo di Pinerolo

castello di Miradolo

1 marzo - 5 luglio 2009



Presidente

Maria Luisa Cosso

Consiglieri

Paola Eynard

Ergio Eynard

Revisioni dei conti

Dario Debernardi

Segreteria e Didattica

Michela De Grossi

Organizzazione

Linda Baldessone

Ufficio Stampa

Marilina Di Cataldo

Comunicazione

Paola Eynard

Mostra e catalogo a cura di

Silvia Einaudi

Enti sostenitori



PROVINCIA
DI TORINO

Mostra realizzata in collaborazione con



PALAZZO
BRICHERASIO

Presidente

Alberto Alessio

Consiglieri

Paolo Alessio

Claudio Durando

Segretario Generale

Luca Barbera

Direttore

Daniela Magnetti

Responsabile organizzazione

Giulia Zanasi

Segreteria

Claudia Bertone

Alessio Bovero

Jose Graci

Dario Steffanone

Ufficio Stampa

Maria Cristina Cartolano

Comunicazione

Antonella Galeandro

Responsabile ufficio gruppi e sezione didattica

Chiara Benevolo

Saggi

Rosa Boano

Silvio Curto

Silvia Einaudi

Sylvie Guichard

Daniela Magnetti

Emma Rabino Massa

Alessandro Roccati

Schede e introduzioni

Giovanna Maria Bacci (G.M.B.)

Valentina Barberis (V.B.)

Federica Bertoni (F.B.)

Erica Bittarello (E.B.)

Rosa Boano (R.B.)

Daniela Comand (D.C.)

Federico Contardi (F.C.)

Valeria Cortese (V.C.)

Giovanna Cravero (G.C.)

Angela Deodato (A.D.)

Silvia Einaudi (S.E.)

Carla Falcone (C.F.)

Cristiana Fanciotto (Cr.F.)

Michela Ferrero (M.F.)

Ezio Fonio (E.F.)

Marco Fratini (M.F.)

Lorenzo Mariano Gallo (L.M.G.)

Renato Grilletto (R.G.)

Cinzia Lacchia (C.L.)

Franca Maltempo (F.M.)

Gianluigi Mangiapane (G.M.)

Mariacristina Marchegiani (Mc.M.)

Donatella Minaldi (D.M.)

Mara Monticone (M.M.)

Maria Pia Piras (M.P.P.)

Maria Cristina Preacco (M.C.P.)

Bruno Taricco (B.T.)

31. Vaso "a bocca nera"

argilla con ingobbio rosso
altezza cm 25; diametro dell'orlo cm 11,2
epoca predinastica: Naqada I
provenienza sconosciuta
Museo del Territorio Biellese, Biella (in deposito dal Museo Egizio di Torino), inv. SMAE Suppl. 4768

La maggior parte del vasellame di questo tipo era parte del corredo funerario di sepolture risalenti alla prima metà del IV millennio a.C., un periodo molto anteriore alla fondazione dell'antico stato egizio. La tecnica usata per la realizzazione di questi vasi consentiva di annerire la bocca e l'interno, mentre la superficie esterna rimaneva di colore rossastro.

F.C.

Bibliografia

Einaudi 2003, p. 25.

32. Statuetta di marinaio

legno
altezza cm 39
Medio Regno
provenienza sconosciuta
Museo del Territorio Biellese, Biella (in deposito dal Museo Egizio di Torino), inv. SMAE 1213

Questa statuetta originariamente faceva parte di una composizione più grande, consistente in un'imbarcazione dotata di equipaggio.

I modellini lignei di imbarcazioni venivano deposti nelle sepolture al fine di assicurare al proprietario della tomba la possibilità di navigare anche nell'aldilà.

Generalmente venivano inseriti due tipi di barche fluviali, una dotata di vela spiegata e l'altra di rematori, al fine di consentire la navigazione sia controcorrente sia a favore della corrente.

In Egitto, infatti, soffiando il vento costantemente da Nord verso Sud, le imbarcazioni che navigavano sul Nilo controcorrente aprivano le vele, mentre quelle che navigavano con la corrente a favore sfruttavano la trazione dei remi.

Nella stessa scrittura geroglifica la parola che esprime il navigare verso Nord è scritta con un segno che rappresenta una barca a remi, mentre la parola che indica il navigare in senso opposto è scritta con un





33

no che rappresenta una barca con la
a aperta.

altro tipo di imbarcazione fluviale era
ella realizzata in papiro, molto più pic-
a e leggera di quella in legno. Le bar-
e in papiro erano utilizzate per la cac-
sul fiume di animali selvatici, come te-
moniano alcune pitture attestate sin
l'Antico Regno.

F.C.

33. *Ushabty* di Hor

fayence

altezza cm 11,2

epoca tarda

provenienza sconosciuta

Museo del Territorio Biellese, Biella, inv.

MCB 1116

L'*ushabty* è una statuetta che magica-
mente sostituiva il defunto per il compi-
mento di determinati lavori agricoli nel-

l'aldilà. L'immagine in aspetto mummi-
forme stringe tra le mani gli strumenti
agricoli. Il capo indossa la parrucca tri-
partita.

La parte anteriore del corpo è comple-
tamente ricoperta da un'iscrizione ver-
ticale che riporta il nome del defunto:
Ho, seguito dal nome della madre Tadi-
para.

F.C.

Inedito



34

34. *Ushabty*

fayence
 altezza cm 15,2
 epoca tarda (XXVI dinastia)
 provenienza sconosciuta
 Museo del Territorio Biellese, Biella, inv.
 MCB 1122

L'*ushabty*, realizzato in uno stile proprio dell'epoca tarda, riporta su sette righe

orizzontali il nome del proprietario e il capitolo 6 del *Libro dei Morti*.

Inedito

35. Amuleto raffigurante Tauret

fayence
 altezza cm 5,1



35

F.C.

epoca tarda
 provenienza sconosciuta
 Museo del Territorio Biellese, Biella, inv.
 MCB 1197

La dea Tauret, un essere ibrido di leopardo e ippopotamo, le zampe di leone e la coda di cocodrillo, era preposta alla protezione delle gravidanze (il ventre gonfio della dea con il ventre gonfio del feto è un chiaro riferimento alla maternità).



petto mostruoso doveva allontanare gli spiriti maligni che potevano insidiare il parto. Le competenze di Tauret furono estese anche alla sfera funeraria, venendo così associata alla protezione della risuscitazione.

F.C.

Inedito

36. Amuleto raffigurante Bes

fayence
altezza cm 2,3
epoca tarda
provenienza sconosciuta
Museo del Territorio Biellese, Biella, inv. MCB 1203

È un'altra divinità dall'aspetto mo-

struoso a protezione della sfera femminile e familiare.

È rappresentato come un nano nudo e muscoloso con il volto largo e schiacciato, coperto in parte da un'estesa barba ornamentale. Le caratteristiche teriomorfe come le orecchie leonine e le piume di struzzo sulla testa sono parte integrante di questa figura. Talvolta egli è rappresentato con la lingua all'infuori.

Inedito

F.C.



37

37. Amuleto raffigurante Sekhmet

fayence
altezza cm 5,8
epoca tarda
provenienza sconosciuta
Museo del Territorio Biellese, Biella, inv. MCB 1148

Sekhmet, il cui significato è "la potente", era una divinità a testa di leonessa talvolta appellata anche con l'epiteto "la terribile". La sua caratteristica di divinità bellica era esercitata a difesa del dio Ra e di Osiride contro i loro nemici.

In questo amuleto la dea è raffigurata in posizione stante con la gamba sinistra avanzata. Sul capo poggia il disco solare.

F.C.

Inedito

38. Amuleto a forma di pilastro-djed

corniola

altezza cm 3,1

epoca tarda

provenienza sconosciuta

Museo del Territorio Biellese, Biella, inv.

MCB 1183

Tra gli amuleti inseriti tra le bende della mummia, che assicuravano vita eterna al defunto, c'era il pilastro-djed. Secondo un'interpretazione, originariamente il pilastro-djed, la cui parola ha il significato di stabilità, rappresentava un tronco di albero stilizzato. Nell'ambito degli antichi riti per il dio Sokar, era compiuta una cerimonia conosciuta con il nome di "elevazione del djed" tramite funi.

Successivamente, questo simbolo venne riferito al dio Osiride e venne identificato con la colonna vertebrale stilizzata di questo dio.

Il capitolo 155 del *Libro dei Morti* doveva essere recitato su di un amuleto di tale forma, al fine di rafforzarne il potere rigenerante a beneficio del defunto.

F.C.

Inedito



39. Amuleto a forma di rana

pietra di colore bruno

altezza cm 1,2

epoca tarda

provenienza sconosciuta

Museo del Territorio Biellese, Biella, inv.

MCB 1176

La rana in quanto divinità eterna, che sembra nascere dalla terra, diventa uno dei simboli di una vita che ciclicamente si rinnova. Per questa ragione è anche il simbolo di una vita che si rinnova dopo la morte, trovando posto come soggetto di amuleti.

F.C.

Inedito

40. Statuetta di Osiride

bronzo, fusione cava

altezza cm 16

epoca tarda o tolemaica

provenienza sconosciuta

Museo del Territorio Biellese, Biella, inv.

MCB 1156

Il dio Osiride è rappresentato seduto su

un trono e sul petto tiene le braccia incrociate. Fra i pugni stringe gli scettini negativi. Sulla testa indossa la corona atef, caratterizzata dalle due piume di struzzo laterali e dall'ureo, il serpente simbolo della regalità. Il corpo mummiforme è stretto tra le bende.

Osiride è per eccellenza la divinità dell'oltretomba, che morì e risorse a nuova vita. Attorno a questa credenza si incontrano alcuni miti, cui molti testi religiosi e liturgici fanno continuamente riferimento.

Il defunto, superato il giudizio *post-mortem* presieduto proprio da questo dio, diviene egli stesso un Osiride. Per questa ragione i nomi di defunti sono spesso preceduti dall'epiteto "l'Osiride...".

Questi tipi di bronzetti, così come quelli che ritraggono altre divinità, erano una sorta di *ex-voto* lasciati dai devoti nel tempio.

F.C.

Inedito



Statuetta raffigurante il toro Apis

toro, fusione cava
altezza cm 6,9
epoca tarda
provenienza sconosciuta
Museo del Territorio Biellese, Biella, inv.
ICB 1192

toro sacro Apis rappresentava l'immagine
e vivente del dio creatore menfita Ptah,
il cui tempio era allevato un toro in car-
e ossa, cui il personale sacerdotale tri-
nava il culto.
opo la sua morte l'animale veniva im-
samato; le complicate procedure di
umificazione sono scrupolosamente
scritte in un papiro scritto in demotico
e ieratico risalente all'epoca tolemaica
(fine del II secolo a.C.). Successiva-
ente il corpo veniva inserito all'interno
di un grande sarcofago in pietra e se-
o nel Serapeum di Sagra, un gran-
miterio sotterraneo articolato in una
te di gallerie.
questo punto incominciava la ricerca di
toro che andasse a sostituire quello de-



funto. La scelta doveva ricadere su un ani-
male che presentasse determinate caratte-
ristiche estetiche fisiche, come particolari
macchie sul corpo e una macchia bianca
triangolare sulla fronte.
Queste peculiarità fisiche, che indicavano
la natura sacra del toro, erano riprodotte
sui bronzetti votivi che raffiguravano l'a-
nimale.
Questo esemplare è rappresentato nell'at-
to di incedere con il capo alzato. Tra le
corna trovano posto due simboli divini, il
disco solare e l'ureo.

Inedito



67. Ushabty di Djedptahufankh

fayence

altezza cm 10,5

inizi XXII dinastia

provenienza sconosciuta

Museo Civico di Palazzo Silva, Domodossola, inv. 82/25/305

Gli *ushabty* sono statuine per lo più mummiformi che magicamente sostituiscono il defunto nei lavori agricoli che questi era chiamato a svolgere nell'aldilà, come indica l'etimologia del loro nome che significa "colui che risponde (alla chiamata)".

L'esemplare in questione tiene in mano due zappe, realizzate semplicemente a schiostro, mentre sulla schiena è raffigurato il tradizionale cestino per le sementi. Sul corpo corre una linea verticale sulla quale è riportato il nome del proprietario *Djedptahufankh* "Ptah dice: egli vivrà". È questo certamente il reperto più importante della collezione di Domodossola, in quanto, come individuato da Giuseppe Botti, appartiene allo stesso personaggio di cui nel 1881 Gaston Maspero rinvenne la mummia nella "cachette" (nascondiglio) di Deir el-Bahari, posta all'interno di due sarcofagi. La "cachette" ospitava le mummie di alcuni sovrani dell'antico Egitto e di alcuni loro familiari, ivi nascoste all'epoca della XXI dinastia per sottrarle ai furti perpetrati in quel periodo nella necropoli tebana. Insieme alla mummia di *Djedptahufankh* vennero trovate anche tre cassette contenenti numerosi *ushabty* e due papiri funerari appartenuti allo stesso personaggio. Sulla base delle iscrizioni gerarchiche riportate sulle "bretelle" in cuoio della mummia, risulta che *Djedptahufankh* visse verso la fine della XXI dinastia e morì nel decimo anno di regno di Sheshonq I, il primo faraone della XXII dinastia di origine libica (seconda metà del X secolo a.C.).

Non si conoscono i modi e i tempi con cui la statuina funeraria di *Djedptahufankh* giunse a Domodossola. Probabilmente essa, sottratta furtivamente insieme ad altre al momento della scoperta, venne acquistata sul mercato antiquario egiziano, come si presume sia avvenuto anche per un altro *ushabty* dello stesso personaggio, oggi nel museo di Cortona. Un'altra statuina funeraria di *Djedptahufankh* è invece al Museo Egizio di Firenze,



67

mentre le restanti si trovano al Museo del Cairo.

F.C.
S.E.

Bibliografia

Botti 1984, pp. 125-129, tav. I; Einaudi 2003.

68. Ushabty

fayence

epoca tarda

altezza cm 12,5

Museo Civico di Palazzo Silva, Domodossola, inv. 82/25/309

Questa statuina funeraria di fattura semplice ma accurata, ritrae il defunto in aspetto mummiforme. Indossa la parrucca tripartita e la barba posticcia. Ciascuna mano stringe un falchetto realizzato a rilievo. L'*ushabty* è privo di iscrizioni e, pertanto, non è possibile conoscere il nome del proprietario.

F.C.

Bibliografia

Malgora 2008, p. 271.



68

69. Ushabty

terracotta

altezza cm 13

Nuovo Regno

probabile provenienza dalla necropoli tebana

Museo Civico di Palazzo Silva, Domodossola, inv. 310

Tra i materiali con i quali erano realizzati gli *ushabty*, oltre al legno, alla fayence e al calcare, figura anche la terracotta. Questo esemplare è stato realizzato evidentemente con la tecnica dello stampo e successivamente dipinto. Non presenta alcuna iscrizione.

F.C.

Inedito

70. Ushabty

legno

altezza cm 19

Nuovo Regno o epoca tarda

probabile provenienza dalla necropoli tebana



69

Museo Civico di Palazzo Silva, Domodossola, inv. 308

L'*ushabty* è alquanto deteriorato ma di buona fattura. Il corpo mummiforme è allungato; il volto è incorniciato da una parureca tripartita. Non sembra conservarsi traccia dell'iscrizione contenente il nome del defunto.

E.C.

Inedito

71. Frammento di sarcofago

legno

lunghezza cm 24; larghezza cm 9

Nuovo Regno

probabile provenienza dalla necropoli tebana

Museo Civico di Palazzo Silva, Domodossola, inv. 304

104



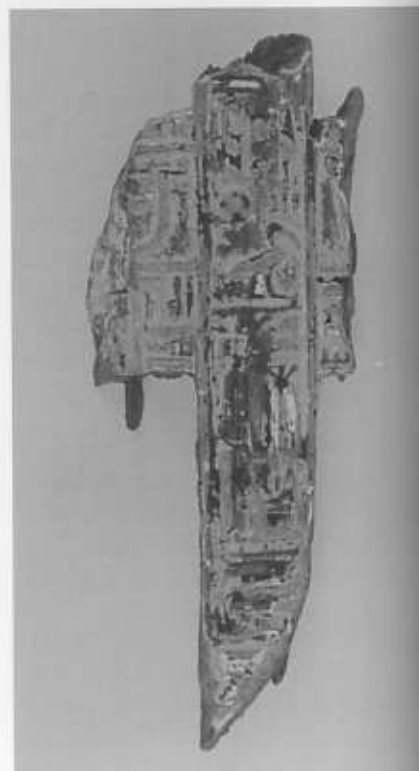
70

Il frammento di sarcofago in legno dipinto riporta nel centro una colonna verticale di testo geroglifico, recante il nome del proprietario: *Djehutymes* (Thutmosi). L'onomastica permette di datare il manufatto al Nuovo Regno.

Il nome è preceduto da ciò che rimane del titolo di funzione del defunto (... *in ipet-sut*) "... a Karnak". Probabilmente era un sacerdote che operava nel grande tempio tebano.

E.C.

Inedito



71

legno
altezza cm 18; larghezza cm 15,5
epoca tarda
provenienza sconosciuta
Museo Civico di Palazzo Silva, Domodosola, inv. 82/30/320

Questa maschera funeraria è parte di un sarcofago femminile. È in cattivo stato di conservazione.

E.C.

medio

73. Frammento di sarcofago

legno
lunghezza cm 21; larghezza cm 9,5
datazione incerta: probabilmente Terzo periodo Intermedio o epoca tarda.
probabile provenienza dalla necropoli egizia
Museo Civico di Palazzo Silva, Domodosola, inv. 319

Questa mano in legno era applicata sul coperchio di un sarcofago antropomorfo ed era fissata tramite un perno inserito nel foro visibile.

E.C.

medio

74. Frammento di cartonnage

cartonnage
lunghezza cm 29; altezza cm 8,5
epoca tarda o tolemaica
probabile provenienza dalla necropoli romana

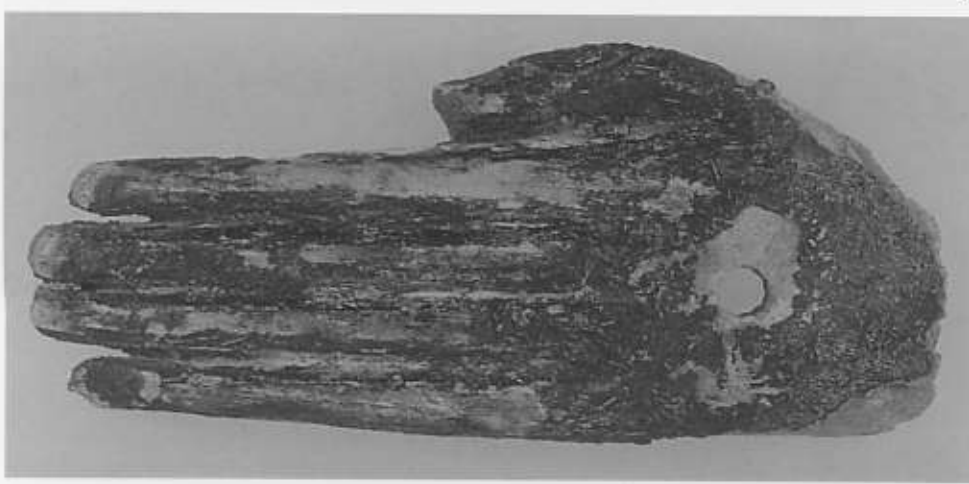
Museo Civico di Palazzo Silva, Domodosola, inv. 306

cartonnage è un materiale speciale usato per la realizzazione di maschere funerarie e coperture per mummie, costituito da rotoli di papiro non più utilizzati o di lino (come in questo esemplare), che venivano pressati e incollati fra loro. La massa ottenuta veniva modellata in uno stato umido e successivamente asciugata e dipinta. Questa tecnica alquanto diversa era volta a sostituire materiali più duri come il legno.

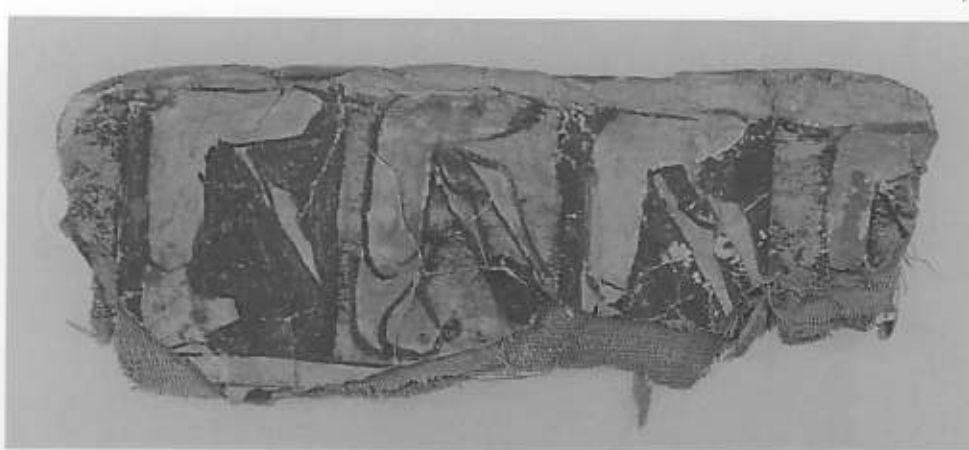
Questo frammento era probabilmente



72



73



74

parte di una maschera funeraria che era applicata sul volto della mummia. Sono visibili quattro divinità minori accovacciate, che tengono in mano dei coltelli. Due di esse hanno rispettivamente la testa di cinocefalo e di falco.

E.C.

Inedito

75. Falco ligneo

legno

altezza cm 6,6; larghezza cm 4,5; profondità cm 9,5

epoca tarda

probabile provenienza dalla necropoli tebana

Museo Civico di Palazzo Silva, Domodossola, inv. 317

La statuetta in legno ritrae un falco appollaiato. La policromia della figura è andata quasi completamente perduta a eccezione della parte posteriore dell'animale. Le zampe sono rese in modo stilizzato così da assumere la forma di uno zoccolo, dagli angoli anteriori arrotondati.

Questo falco rappresenta il dio funerario Sokar, in origine protettore della necropoli menfita. Lo stesso nome moderno Saqqara deriva dal nome di questa divinità.

L'importanza religiosa di Sokar si estese in tutto l'Egitto grazie all'associazione con il dio Osiride.

In epoca tarda, piccole figure di falchi accovacciati, come questa, erano applicate sul coperchio di contenitori lignei per vasi canopi, oppure più frequentemente sullo zoccolo delle statuette di Ptah-Sokar-Osiride come coperchio per chiudere la cavità che ospitava una particolare figurina di Osiride.

E.C.

Inedito

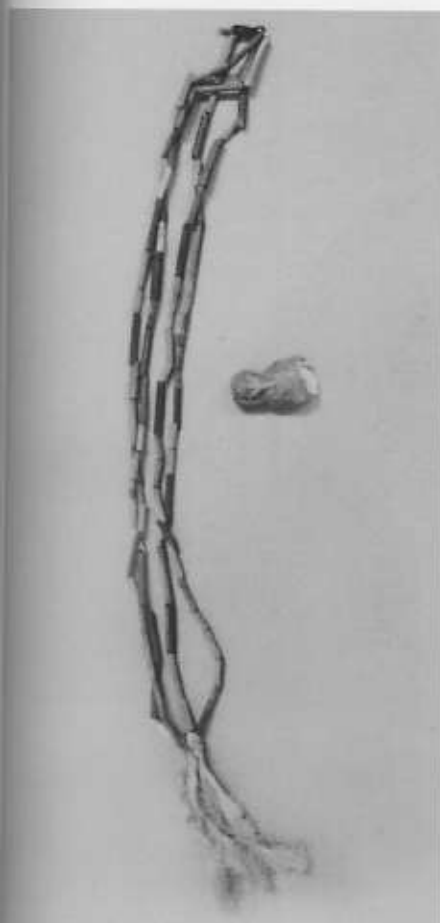


75

106



76



76. Collane con *ushabty* pendenti

terracotta rivestita e fayence

lunghezza collane cm 25-37; altezza *ushabty* cm 5-6

epoca tarda

provenienza sconosciuta

Museo Civico di Palazzo Silva, Domodosola, inv. 82/332/1, 82/332/2, 82/333, 82/334, 82/335

Queste collane in fayence recano appese ciascuna un *ushabty*, cioè una figurina che magicamente sostituiva il defunto nello svolgimento di alcuni lavori nell'aldilà.

Tali monili rivestivano, pertanto, un ruolo importante nell'ambito delle credenze funerarie.

F.C.

Inedito

77. Vaghi di collana

fayence

foro cm 0,6; diametro cm 1,4

datazione incerta

provenienza sconosciuta

Museo Civico di Palazzo Silva, Domodosola, inv. 83/331

Si tratta di una ricomposizione recente di vaghi di collana a forma di "melone". La datazione del manufatto rimane incerta, in quanto la sua tipologia copre un arco temporale molto esteso.

F.C.

Inedito

78. Gruppo di occhi-*udjat*

fayence

altezza cm 6,5 (a); 2,5 (b); 1,4 (c); 3 (d); 2 (e); 1,4 (f); 2,2 (g); 2,5 (h)

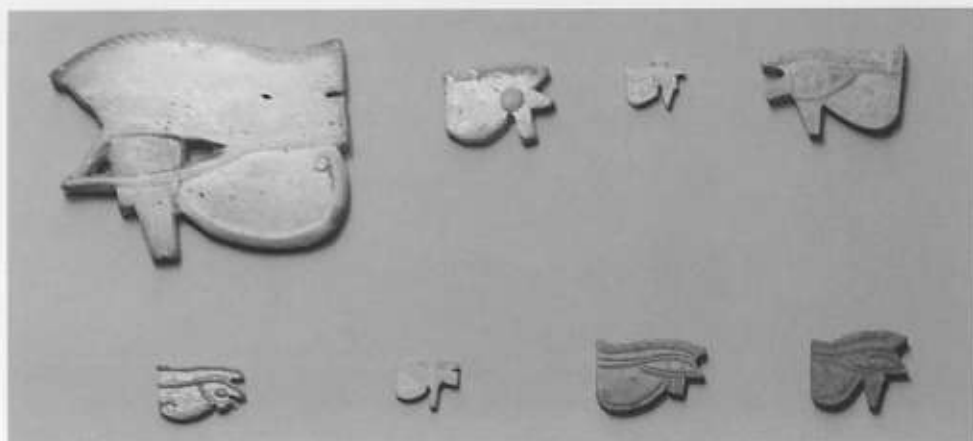
epoca tarda o tolemaica

provenienza sconosciuta

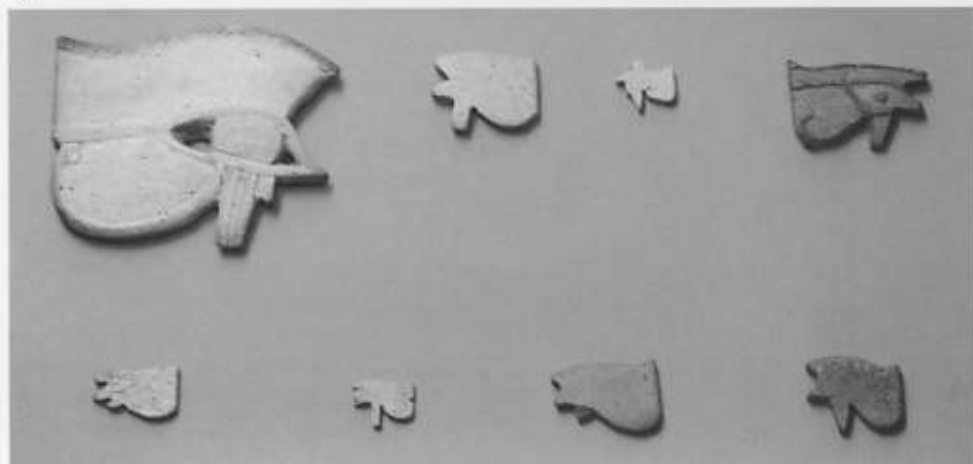
Museo Civico di Palazzo Silva, Domodosola, inv. 82/29/313-1 (a); 82/29/313-2 (b); 82/29/313-3 (c); 82/29/313-4 (d); 82/29/313-5 (e); 82/29/313-6 (f); 82/29/313-7 (g); 82/29/313-8 (h)

L'occhio-*udjat* è l'occhio del dio Horus, che fu ferito dal dio Seth e guarito da Thot. Da qui trae origine il suo nome.





78 r



78 v

che in egiziano significa appunto "sano". Rappresentando, dunque, la forza del dio Horus che trionfa contro gli attacchi, esso è divenuto in breve tempo uno degli amuleti più comuni non solo in ambito funerario.

E.C.

Bibliografia

Malgora 2008, pp. 251-252.

79. Amuleti raffiguranti Bes

faïence

altezza cm 3,2 (a)

altezza cm 2,4 (b)

altezza cm 1,9 a (c)

altezza cm 1,2 (d)

epoca tarda o tolemaica

provenienza sconosciuta

Museo Civico di Palazzo Silva, Domodossola.

inv. 82/30/314/1 (a); 82/30/314/8 (b);

82/30/314/10 (c); 82/30/314/13 (d)

Questa serie di amuleti raffigura Bes, una divinità dall'aspetto di nano nudo

muscoloso con il volto largo e schiacciato, coperto in parte da un'estesa barba ornamentale. Le caratteristiche teriomorfe come le orecchie leonine e le piume di struzzo sulla testa sono parte integrante di questa figura. Talvolta egli è rappresentato con la lingua pendula. Nella rappresentazione bidimensionale, egli è ritratto frontalmente, caratteristica che si riscontra molto raramente nell'arte egiziana. Probabilmente, questo tipo di rappresentazione era dettata dalla natura apotropaica di Bes, per la quale era necessaria la valorizzazione delle sue caratteristiche mostruose, apprezzabili a pieno attraverso la visione frontale, al fine di spaventare gli esseri nocivi.

Bes proteggeva la donna, in particolare le partorienti, allontanandone gli spiriti maligni. Per questa ragione il suo culto godette di una notevole fortuna, come testimonia questo gruppo di amuleti.

E.C.

Bibliografia

Malgora 2008, p. 253.



79a



79b

80. Amuleti a forma di colonnetta-uadij

faïence

altezza cm 3,9

inv. 82/30/314/2 (a)

pietra verde e marrone

altezza cm 2,1

inv. 82/30/314/11 (b)

epoca tarda o tolemaica

provenienza sconosciuta

Museo Civico di Palazzo Silva, Domodossola

Questi amuleti hanno la forma di una pianta di papiro e più in generale della vegetazione che si rigenera, alludendo alla resurrezione e alla nuova vita.

Questo tipo di amuleto diventa di uso comune a partire dal Terzo Periodo Intermedio, sebbene la sua massima diffusione sia da ascrivere alla XXVI dinastia o più tardi. In entrambi gli esemplari la presenza di un foro indica che essi costituivano i pendenti di una collana.

F.C.

Bibliografia

Malgora 2008, p. 254.

81. Amuleto *menqebit*

fayence

altezza cm 3,9

provenienza sconosciuta

epoca tarda o tolemaica

Museo Civico di Palazzo Silva, Domodossola, inv. 82/30/314/4

L'amuleto a forma di testa di serpente appare per la prima volta nella XVIII dinastia sia nel corredo funerario regale (Thutmosi IV, Tutankhamon) sia in quello privato (Yuya e Tuya, Aper-el...).

La parola *menqebit* sembra essere collegata al concetto di freschezza e, pertanto, questo amuleto poteva servire a garantire freschezza alla gola del defunto.

È probabile che esso, grazie alla sua forma, fosse inteso anche come difesa per il defunto dagli attacchi dei serpenti nell'aldilà.

Il foro rivela che l'amuleto era parte di una collana.

F.C.

Bibliografia

Malgora 2008, p. 256.



79c



79d



80a



80b



81

82. Amuleti a forma di scaraboide

fayence

larghezza cm 2,6; altezza cm 9,7; profondità cm 0,8 (a)

larghezza cm 2; altezza cm 1,2; profondità cm 0,4 (b)

epoca tarda o tolemaica

provenienza sconosciuta

Museo Civico di Palazzo Silva, Domodossola, inv. 82/30/314/5 (a); 82/30/314/7 (b)

Con scaraboidi è definita una particolare categoria di amuleti che hanno forma ovale, derivata da quella degli scarabei veri e propri, ma che presentano sul corpo altri tipi di decorazione, come motivi cruciformi (gli esemplari esposti in mostra), vegetali, simboli particolari come lo scettro *uadj*, l'occhio-*udjat*, il segno dell'oro *nebu* ecc...

F.C.

Bibliografia

Malgora 2008, p. 254.

83. Conchiglia ciprea

pietra verde e marrone
larghezza cm 2,6; altezza cm 2; profondità
cm 1

epoca tarda o tolemaica
provenienza sconosciuta
Museo Civico di Palazzo Silva, Domodos-
sola, inv. 82/30/314/6

L'amuleto dalla forma di conchiglia aveva
uno scopo protettivo, associato al concet-
to di benessere e di salute.

F.C.

Bibliografia

Malgora 2008, p. 255.

84. Corna bovine con disco solare

fayence
larghezza cm 1,3; altezza cm 1; profondità
cm 0,4

epoca tarda o tolemaica
provenienza sconosciuta
Museo Civico di Palazzo Silva, Domodos-
sola, inv. 82/30/314/14

Sebbene questo amuleto sia stato interpreta-
to come tavoletta scrittoria (*Ur-Sunu*, p. 255),
esso sembra piuttosto rappresentare delle
corna bovine tra le quali è racchiuso il disco
solare, simbolo di alcune divinità femminili.

F.C.

Bibliografia

Malgora 2008, p. 255.

85. Amuleto

fayence (?)
larghezza cm 1,2; altezza cm 1,5; profon-
dità cm 0,5.

epoca tarda o tolemaica
provenienza sconosciuta
Museo Civico di Palazzo Silva, Domodos-
sola, inv. 82/30/314/12

Questo oggetto presenta decorazioni su
entrambe le facce. Su una faccia è raffigu-
rato un quadrupede e figure non identifi-
cabili, sull'altra un individuo stante.

F.C.



82a



82b



83



84



85r



85v

Bibliografia

Malgora 2008, p. 255.

86. Amuleto

fayence
larghezza cm 1,7; altezza cm 0,9; profon-
dità cm 0,6.
epoca tarda o tolemaica

provenienza sconosciuta
Museo Civico di Palazzo Silva, Domodos-
sola, inv. 82/30/314/9

Amuleto o elemento di collana di difficile
identificazione.

F.C.

Bibliografia

Malgora 2008, p. 257.

provenienza sconosciuta
epoca tarda o tolemaica
larghezza cm 0,5
altezza cm 0,8; profon-

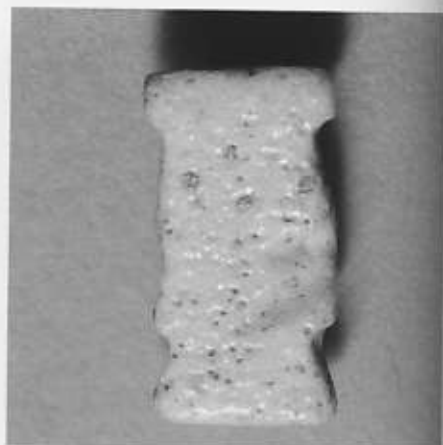
88. Amuleto (?)

Bibliografia
Malgora 2008, p. 256.

Questo amuleto è di difficile identifica-
zione. È stata avanzata l'ipotesi che si
possa trattare di un doppio occhio-*udjat*.

provenienza sconosciuta
epoca tarda o tolemaica
larghezza cm 1,2; altezza cm 1; profondità cm 0,4
Museo Civico di Palazzo Silva, Domodos-
sola, inv. 82/30/314/15

87. Amuleto



90

87

L'amuleto è in parte danneggiato, fatto
che rende più difficile il suo riconosci-
mento. Sembra che rappresenti una divi-

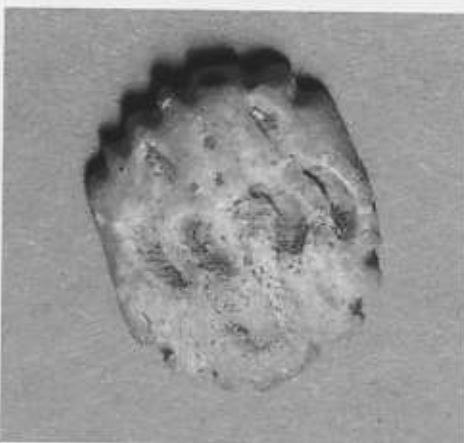
favence
larghezza cm 1,4; altezza cm 0,8; profon-
dità cm 0,5
epoca tarda o tolemaica
provenienza sconosciuta
Museo Civico di Palazzo Silva, Domodos-
sola, inv. 82/30/314/18

89. Amuleto

Bibliografia
Malgora 2008, p. 257.

Questo piccolo oggetto piuttosto che un
amuleto, potrebbe essere semplicemente
un vago di collana.

Museo Civico di Palazzo Silva, Domodos-
sola, inv. 82/30/314/17



91

88

Bibliografia
Malgora 2008, p. 254.

Questo manufatto a forma di scarabeo molto
stilizzato presenta due fori, attraverso i quali
probabilmente era inserita un filo di collana.

pietra verde e marrone
altezza cm 1,6; larghezza cm 0,9
epoca tarda
provenienza sconosciuta
Museo Civico di Palazzo Silva,
Domodosola, inv. 82/30/314/16

90. Scarabeo

Bibliografia
Malgora 2008, p. 256.

nità femminile con testa di felino, stante
con il braccio sinistro steso lungo il corpo
e il destro piegato davanti al corpo.





92a



92b



92c



93



94a



94b

91. Amuleto raffigurante Sekhmet

pietra verde e marrone
altezza cm 4
epoca tarda
provenienza sconosciuta
Museo Civico di Palazzo Silva, Domodossola, inv. 82/31/315/1

L'amuleto rappresenta la dea Sekhmet a testa di leonessa. Il significato del suo nome, la "potente", rivela il suo carattere violento a difesa del dio Sole o del sovrano contro le entità nemiche. Nel mito della vacca celeste, la dea Sekhmet assume il ruolo vendicativo del dio Sole, uccidendo l'umanità ribelle. La figura è stante, il braccio destro è steso lungo il fianco, mentre il sinistro è piegato sotto al petto e regge un bastone terminante nella parte superiore con un'infiorescenza di papiro.

F.C.

Bibliografia
Malgora 2008, p. 258.

92. Protomi della dea Sekhmet

fayence
altezza cm 1,3 (a); altezza cm 1 (b); altezza cm 1 (c)
epoca tarda
provenienza sconosciuta
Museo Civico di Palazzo Silva, Domodossola, inv. 82/31/315/8 (a); 82/31/315/9 (b); 82/31/315/10 (c)

Questi amuleti rappresentano la testa della dea leonessa Sekhmet, sormontata dal disco solare.

Bibliografia
Malgora 2008, p. 259.

93. Amuleto raffigurante Bastet

pietra verde e marrone
altezza cm 3
epoca tarda
provenienza sconosciuta
Museo Civico di Palazzo Silva, Domodossola, inv. 82/31/315/2

La figurina rappresenta la dea gatto Bastet. In questo caso è ritratta come divinità a corpo umano e testa di gatta. Bastet, la dea patrona di Bubasti e, a causa della sua natura di felino, fu assimilata ad altre divinità leonine quali Tefnut e Sekhmet. Tuttavia, Bastet possedeva un carattere dolce e gioioso. Erodoto ci informa che la sua opera (*Storie*, II, 60) circa le festività religiose che si svolgevano a Bubasti, le quali erano celebrate con musica, balli, vinacce e donne.

F.C.

I due amuleti, pendenti di una collana, sembrano rappresentare un leone, sebbene sussista la possibilità che essi rappre-

sentino dei canidi.

provenienza sconosciuta
epoca tarda o tolemaica
della cm 0,5 (b)
larghezza cm 1,2; altezza cm 1,2; profon-
dita cm 0,7 (a)
larghezza cm 1,8; altezza cm 1,3; profon-
dita cm 0,7 (a)
pietra verde e marrone

98. Due amuleti raffiguranti un leone

Malgora 2008, 259 (qui il manufatto è sta-
to scambiato per una testa maschile); An-
drews 1994, p. 17 (fig. 11c).

Bibliografia

F.C.
fosse ingnocchiata sul ginocchio destro.

L'oggetto rappresenta la parte superiore di
una figura maschile che indossa la parure
ca tripartita e la barba. Sulla testa poggia il
disco solare; le braccia sono alzate. Proba-
bilmente si tratta di una rappresentazione
del dio dell'aria Shu. La parte inferiore del
corpo è perduta, ma sulla scorta di esem-
plari analoghi è probabile che la divinità
fosse ingnocchiata sul ginocchio destro.

provenienza sconosciuta
epoca tarda
altezza cm 1,7
fayence (?)

97. Amuleto raffigurante una divinità



F.C.

A causa delle ridotte dimensioni, il presen-
te manufatto non presenta tutte queste ca-
ratteristiche che sono semplicemente ac-
cennate. Taurer proteggeva le donne nel
momento del parto, scacciando gli spiriti
maligni grazie al suo aspetto mostruoso.

Taurer era una divinità femminile, rappre-
sentata per lo più in posizione stante, con
le braccia lungo i fianchi e la gamba destra
avanzata. Il suo aspetto racchiude in sé tre
degli animali più temibili della fauna eg-
ziana: il cocodrillo, il leone e l'ippopota-
mo. Infatti, la testa è di ippopotamo, le
zampe di leone e la coda di cocodrillo. Di
carattere umano sono soltanto la parureca
tripartita, le braccia e il corpo, questi ulti-
mi caratterizzati da mammelle cadenti e
da un ventre in stato di gravidanza. A com-
pletare l'aspetto mostruoso sono i denti vi-
sibili e la lingua di fuori.

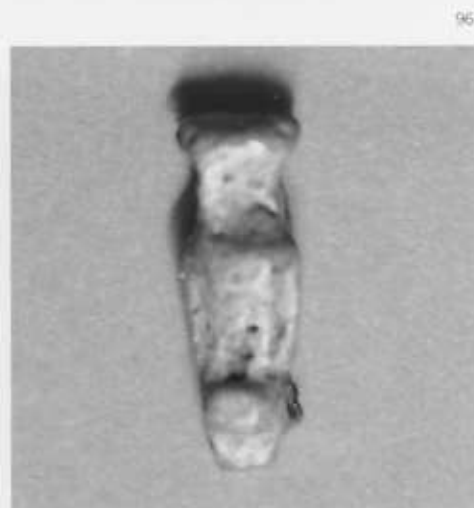
provenienza sconosciuta
epoca tarda
altezza cm 1,7

96. Amuleto raffigurante Taurer

Andrews 1994, p. 48; Malgora 2008, p.
258.

Bibliografia

F.C.
ne per la madre e il bambino tanto in que-
sto mondo quanto nell'altro.



Amuleto raffigura la dea Iside seduta sul
nello atto di allattare il figlio Horus
sulle sue gambe. A causa delle pic-
cole dimensioni del manufatto, la realiz-
zione è alquanto grossolana. Sul capo
deca poggia un paio di corna bovine.
Il tipo di amuleto si afferma in epo-
che successive, ma si diffonde soprattutto a
dal Terzo Periodo Intermedio. Es-
siva essenzialmente come protezione

provenienza sconosciuta
epoca tarda
altezza cm 2,7
pietra verde e marrone

Amuleto raffigurante Iside lactans

Malgora 2008, p. 260.

F.C.
niti di collana.

provenienza sconosciuta
epoca tarda
altezza cm 2,6; larghezza cm 1,2 (a)
larghezza cm 2,2; larghezza cm 1,2 (b)

Due amuleti (?)

Malgora 2008, p. 258.





98a

Amuleti di questa foggia avevano lo scopo principale di proteggere colui che li indossava.

F.C.

Bibliografia

Malgora 2008, p. 261.

99. Amuleto bifronte raffigurante due divinità leontocefale

fayence

altezza cm 1,7

epoca tarda o tolemaica

provenienza sconosciuta

Museo Civico di Palazzo Silva, Domodosola, inv. 82/316/2

L'amuleto raffigura due divinità a testa di felino: l'una è stante e l'altra, invece, è assisa.

F.C.

Bibliografia

Malgora 2008, p. 261.

100. Due amuleti raffiguranti una rana

fayence

larghezza cm 1,5; altezza cm 1; profondità cm 0,5 (a)

larghezza cm 1,6; altezza cm 1; profondità cm 0,5 (b)

epoca tarda o tolemaica

provenienza sconosciuta

Museo Civico di Palazzo Silva, Domodosola, inv. 82/316/3 (a); 82/316/8 (b)

Gli amuleti dall'aspetto di rana intendevano garantire la fecondità all'individuo che li indossava e la rigenerazione del defunto. Questa credenza era suggerita dalla grande prolificità dell'animale e per



98b



100a

assimilazione era attribuita all'amuleto.

F.C.

Bibliografia

Malgora 2008, p. 261.

101. Due amuleti raffiguranti una scrofa

pietra verde e marrone

larghezza cm 1,3; altezza cm 1,3; profondità cm 0,4 (a)

larghezza cm 1,5; altezza cm 1,4; profondità cm 0,6 (b)

epoca tarda o tolemaica

provenienza sconosciuta

Museo Civico di Palazzo Silva, Domodosola, inv. 82/316/4 (a); 82/316/5 (b)

La scrofa era associata alla dea del cielo Nut, in quanto come la dea partorisce la miriade di stelle al tramonto e le inghiotte all'alba, così la scrofa partorisce i suoi piccoli e talvolta li mangia.

Sicuramente questi amuleti intendevano garantire fecondità a coloro che li indossavano.

F.C.

Bibliografia

Malgora 2008, p. 261.



99



100b



101a



101b



102. Amuleto raffigurante un ariete

ceramica verde e marrone
 lunghezza cm 2,7; altezza cm 1,7; profondità cm 0,8
 epoca tarda o tolemaica
 provenienza sconosciuta
 Museo Civico di Palazzo Silva, Domodossola, inv. 82/316/7

Questo pendente di collana rappresenta un ariete seduto, animale espressione del dio Amon-Ra.

F.C.

Bibliografia
 Einaudi 2008, p. 261.



103

103. Lucerna

ceramica rossa semidepurata
 lunghezza cm 8,5; altezza cm 3,7
 epoca copta
 provenienza sconosciuta
 Museo Civico di Palazzo Silva, Domodossola, inv. 83/321

La lucerna di fattura alquanto elaborata presenta due fori: in uno era versato il combustibile (olio), nell'altro ardeva la fiamma.

F.C.

Bibliografia
 Einaudi 2003, p. 27.



141

141. *Ushabty* di Horemheb

faïence
altezza cm 16,3
XXVI dinastia
provenienza sconosciuta
Museo di Scienze Naturali Pietro Calderini, Varallo Sesia, inv. prov. 18

Questa statuetta funeraria di squisita fattura apparteneva al corredo funerario di un individuo di nome Horemheb, come si legge sulla prima riga dell'iscrizione. Il nome richiama quello dell'omonimo sovrano della XVIII dinastia. Stilisticamente questo *ushabty* è ascrivibile al periodo saïtico (XXVI dinastia). La caratteristica stilistica propria di questo periodo è il modellato particolarmente slanciato e allungato, ben visibile nella realizzazione del corpo, della parrucca, delle orecchie



142

e della barba. Un'ulteriore caratteristica è la resa della parte posteriore della parrucca che poggia sul sottile pilastro dorsale.

Gli *ushabty* sostituivano il defunto nei lavori agricoli che egli avrebbe dovuto assolvere nell'aldilà. Gli esemplari più raffinati, tra i quali appartiene anche questo manufatto, recano inciso sul corpo una formula specifica, corrispondente al capitolo 6 del *Libro dei Morti*, con la quale la statuetta è invitata a sostituire il proprietario. Le mani, che fuoriescono dal corpo mummiforme, stringono gli attrezzi necessari per il compimento dei lavori agricoli; sul dorso poggia il sacchetto per sementi.

Un altro *ushabty* dello stesso personaggio, molto simile a questo esemplare, si trova al Museo Egizio del Cairo.

F.C.



143

Bibliografia
Dolzani 1967-1968, n. 1.

142. *Ushabty* di Shedkhonsu

faïence turchese
altezza cm 8,2
Terzo Periodo Intermedio
probabile provenienza dalla necropoli tebana
Museo di Scienze Naturali Pietro Calderini, Varallo Sesia, inv. prov. 19

Questo *ushabty* su in faïence turchese è riconducibile su basi stilistiche ai modelli in voga durante il Terzo Periodo Intermedio. I particolari sono dipinti in nero: il volto, le mani e gli utensili.

Al centro corre una linea verticale contenente il nome del proprietario: Shedkhonsu.

F.C.



144

Inedito

143. *Ushabty* di Ankhenesites

faïence azzurra

altezza cm 9,5

epoca tarda

provenienza sconosciuta

Museo di Scienze Naturali Pietro Calderini, Varallo Sesia, inv. prov. 20

L'*ushabty* in faïence azzurra risale all'epoca tarda. Nella parte centrale corre una linea di geroglifici verticali che prosegue sulla parte posteriore, nella quale è inciso il nome del proprietario seguito dalla sua parentela.

È interessante osservare che il proprietario era una donna (per altro non deducibile dallo stile dell'*ushabty*) e che il suo nome è seguito dall'indicazione del matro-



145

nimico anziché del patronimico. Il nome della proprietaria è Ankhenesites, che letteralmente significa "possa vivere per lei suo padre", mentre il nome della madre, scritto sulla parte posteriore della statuetta, Ireiru.

E.C.

Inedito

144. *Ushabty*

faïence

altezza cm 15

epoca tarda

provenienza sconosciuta

Museo di Scienze Naturali Pietro Calderini, Varallo Sesia, inv. prov. 21

L'*ushabty* presenta sul corpo mummifor-

me un'iscrizione di sette righe, contenente il nome del proprietario e il capitolo 6 del *Libro dei Morti*.

Esso possiede le caratteristiche stilistiche tipiche della produzione dell'epoca tarda.

E.C.

Inedito

145. *Ushabty*

faïence

altezza cm 12

epoca tarda

provenienza sconosciuta

Museo di Scienze Naturali Pietro Calderini, Varallo Sesia, inv. prov. 22

L'*ushabty* indossa la parrucca tripartita e stringe alle mani gli strumenti agricoli. Il dettaglio dell'intreccio della corda, visibile sulla spalla sinistra, al quale è sospeso il sacchetto per sementi che ricade sul dorso, è stato realizzato con cura particolare. Sulla colonna centrale ricorre anche in questo caso, come di consueto, il nome del proprietario seguito da quello del genitore.

E.C.

Inedito

146. Due coperchi di vasi canopi

legno stuccato e dipinto

altezza cm 11 e cm 10

Nuovo Regno

provenienza sconosciuta

Museo di Scienze Naturali Pietro Calderini, Varallo Sesia, inv. prov. 13 (a) 14 (b)

Gli Egizi elaborarono, nel tentativo di raggiungere l'immortalità, pratiche e rituali atti a conservare i corpi dei defunti. La preservazione del corpo, che in età predinastica e fino a tutto l'Antico Regno nelle sepolture povere e provinciali avveniva naturalmente, ossia per essiccazione mediante deposizione in fosse scavate nel deserto (mummificazione), si avvalorò di procedimenti artificiali, perfezionati nell'arco della storia, dei quali usufruirono dapprima i sovrani e successivamente le persone agiate (imbalsamazione). Essi richiedevano la completa disidratazione del corpo, previa asportazione degli organi interni.

149. *Ushabty* di Psammetico

fayence

altezza cm18

epoca tarda (XXVI dinastia)

provenienza sconosciuta

Museo Camillo Leone, Vercelli, collezione Leone, inv. 2421/914

Ushabty è l'espressione con la quale gli Egizi definivano piccole statuette – per lo più con aspetto di mummia – facenti parte del corredo funerario. Compaiono a partire dal Medio Regno, ma è soltanto dalla XVIII dinastia che si diffondono.

La funzione degli *ushabty* è descritta nella lunga iscrizione incisa sul corpo della statuetta. Il testo è parte del capitolo 6 del *Libro dei Morti*: "Oh *ushabty*, quando io dovrò compiere un lavoro che deve essere compiuto nell'aldilà, allora tu ti impegnerai a farlo, al fine di lavorare i campi e di irrigare gli argini. 'Io lo farò, io sono qui', tu dovrai dire".

Le figurine, dunque, dovevano svolgere il lavoro agricolo al posto del defunto. Per questa ragione gli *ushabty* stringono fra le mani strumenti agricoli e portano appeso sulla spalla un sacchetto per sementi.

In quanto figure sostitutive del defunto, su di essi è riportato il suo nome, talvolta provvisto dei titoli di funzione. L'*ushabty* qui rappresentato apparteneva a un certo Psammetico, capo degli scribi addetti al magazzino dei pesci e della birra.

Il nome Psammetico fu portato da tre sovrani della XXVI dinastia e conseguentemente conobbe una notevole diffusione presso i privati di questo periodo. Tuttavia, esso venne adottato anche in epoca successiva. L'esemplare qui considerato, tenuto conto delle caratteristiche stilistiche, è assegnabile alla XXVI dinastia.

F.C.

Bibliografia

Malgora 2008, p. 273.



150. *Ushabty* di Uahibraemakhet

fayence

altezza cm 11

epoca tarda

provenienza sconosciuta

Museo Camillo Leone, Vercelli, collezione
Leone, inv. 2414/908

L'*ushabty* in aspetto mummiforme, tiene in mano gli strumenti agricoli utili per le mansioni che era chiamato a svolgere nell'aldilà. Egli indossa una parrucca tripartita e la barba posticcia.

Al centro corre una breve colonna di geroglifici. Manca la formula completa del capitolo 6 del *Libro dei Morti*. È riportata semplicemente la frase: "Splenda l'Osiride Uahibraemakhet giustificato".

Il nome del defunto, Uahibraemakhet, consente di stabilire un *terminus post quem* per la datazione del manufatto. Infatti, il nome del defunto contiene il nome del faraone Apries (Uahibra) e pertanto non può essere anteriore al suo regno (589-570 a.C.).

F.C.

Bibliografia

Malgora 2008, p. 272.



151. Statuetta raffigurante il *ba*

legno con tracce di colore

altezza cm 13,7

epoca tarda

provenienza sconosciuta

Museo Camillo Leone, Vercelli (deposito dal Museo Borgogna), inv. 2281/827

Statuetta policroma in legno raffigurante un uccello a testa umana che riprende le sembianze del defunto. Questa rappresentazione ibrida esprime il *ba*, uno degli elementi più importanti della natura umana.

La parola *ba* può essere tradotta approssimativamente con "anima", in quanto indica un elemento spirituale, e non fisico, che sopravviva alla morte dell'individuo. Gli antichi Egizi ritenevano che il *ba* trasmigrasse dal corpo imbalsamato e si muovesse liberamente anche nel mondo dei vivi. Per questa ragione veniva immaginato come un uccello a testa umana.

Stando ai testi dell'Antico Regno, soltanto gli dei e il sovrano erano dotati del *ba*, che era una sorta di incarnazione della loro potenza. A partire dal Medio Regno, per influenza delle credenze proprie del culto funerario regale su quello privato, il *ba* è attestato anche in ambito privato.

E.C.

Bibliografia

Malgora 2008, p. 275.



152. Scarabeo alato

terracotta con tracce di smalto azzurro

altezza cm 7; larghezza cm 16,5

epoca tarda

provenienza sconosciuta

Museo Camillo Leone, Vercelli (deposito dal Museo Borgogna), inv. 2385/891

Lo scarabeo, di colore grigio, è dotato di due ali in fayence, legate tramite cordicelle. Spicca la diversità tra le due ali, cosicché è possibile che quella di destra, visibilmente più grande di quella di sinistra, sia un'aggiunta moderna.

I fori presenti, cinque sull'ala di sinistra e tre su quella di destra, servivano a fissare l'amuleto sulle bende della mummia all'altezza del petto.

F.C.

Bibliografia

Malgora 2008, p. 262.



152

153. Vasetto per *kohl* a forma di Bes

terracotta smaltata verde-azzurra

altezza cm 13

epoca tarda

provenienza sconosciuta

Museo Camillo Leone, Vercelli, collezione Leone, inv. 2263/812

Il *kohl* era un cosmetico che faceva parte non soltanto della toeletta femminile, ma anche di quella maschile. Esso serviva, infatti, a tracciare il contorno degli occhi da un lato per motivi estetici, dall'altro per motivi pratici, in quanto costituiva una protezione efficace contro le infezioni e la forte luce del sole.

Il contenitore ha l'aspetto di una delle divinità maggiormente legate alla sfera femminile e in particolare alla maternità. Bes era il dio che proteggeva le donne in gravidanza e le partorienti. Se si pensa all'alto tasso di mortalità sia delle madri sia dei nascituri, ben si comprende la necessità di porsi sotto la protezione di questa divinità. Il suo aspetto mostruoso era inteso appunto ad allontanare le entità negative che potevano mettere in pericolo l'esito positivo del parto.

Bes ha l'aspetto di nano, in questo caso accovacciato con i pugni stretti sulle ginocchia. Ha la faccia schiacciata, porta una grande barba decorativa, orecchie e coda leonine.



153



154a

La figura poggia su un piedistallo, decorato lateralmente e posteriormente da una serie di fiori di loto. La parte frontale, invece, presenta una figura di felino incedente, probabilmente alato. Sulla testa di Bes si apre il foro dal quale si estraeva il *kohl*.

F.C.

Bibliografia

Malgora 2008, p. 189.

154. Vasetti per *kohl*

alabastro

altezza cm 4,5

Nuovo Regno (a)

diorite verde scuro

altezza cm 4,2

Medio Regno (b)

provenienza sconosciuta

Museo Camillo Leone, Vercelli (deposito dal Museo Borgogna), inv. 2403/901 (a); 2404/902 (b)

Questi vasetti contenevano il *kohl*, la polve-



154b

re nera usata come cosmetico per gli occhi. Prima del Medio Regno questa sostanza era applicata agli occhi tramite le dita, mentre successivamente fu creata una matita sottile con terminazione a bulbo.

Per quanto riguarda la tipologia dei vasetti, è da osservare che soltanto a partire dal Medio Regno vennero create delle forme specifiche, caratterizzate dal fondo piatto e da un orlo alquanto spesso. Gli esemplari qui esposti illustrano bene questa tipologia. Il manufatto in alabastro è ancora provvisto di coperchio e risale al Nuovo Regno, mentre quello in diorite verde scuro, risalente al Medio Regno, ha perso l'originaria copertura.

A partire dal Nuovo Regno questi modelli cominciarono a essere sostituiti da altri a forma di cilindro stretto.

Il *kohl* svolgeva una funzione cosmetica e profilattica. Infatti, la linea nera tracciata intorno all'occhio ostacolava il riverbero del sole. Inoltre, da alcuni papiri medici apprendiamo che questa sostanza costituiva l'ingrediente principale per la cura di molti disturbi degli occhi.

Bibliografia

Malgora 2008, p. 188.

155. Vasetto

alabastro

altezza cm 10; diametro della bocca cm 4,6

epoca tarda

provenienza sconosciuta

Museo Camillo Leone, Vercelli (deposito dal Museo Borgogna), inv. 2402/900

Piccolo vaso in alabastro di forma ovale e fondo piatto. A causa delle dimensioni ridotte è probabile che questo contenitore servisse nell'ambito cosmetico oppure che fosse una miniatura per scopo rituale. La sua tipologia recupera un modello antichissimo, risalente già al IV millennio a.C.

F.C.

Bibliografia

Malgora 2008, p. 278.

156. Vasetto

F.C.

terracotta con pittura di colore nero

altezza cm 8,4

epoca protodinastica

provenienza sconosciuta

Museo Camillo Leone, Vercelli (deposito dal Museo Borgogna), inv. 2401/899

Questo vasetto in ceramica dipinta è tipo-logicamente molto simile a quello precedente (inv. 2402/900), sebbene sia molto più antico. È dotato di due anse forate nelle quali erano inserite le corde per il trasporto del vaso. Si tratta di un esemplare in miniatura.

F.C.

Bibliografia
Malgiora 2008, p. 277.

157. Poggiatosta

legno
altezza cm 20; base: cm 19,6 x 7
datazione incerta, forse Nuovo Regno
provenienza sconosciuta
Museo Camillo Leone, Vercelli (deposito dal Museo Borgogna), inv. 2399/898
Il poggiatosta aveva la funzione di cuscino ed era posto sul letto, sul lato opposto a quello che noi oggi definiremmo della testa.

157



156



155





158

Alcune pitture raffigurano un dormiente disteso sul letto con la testa poggiata su questo accessorio. Talvolta, al fine di attenuare la durezza del poggiatesta poteva esservi posato un piccolo cuscino di tela.

F.C.

Inedito

158. Cucchiaino

legno

lunghezza cm 25; larghezza max cm 5

datazione incerta

provenienza sconosciuta

Museo Camillo Leone, Vercelli (deposito dal Museo Borgogna), inv. 2396/895

I cucchiaini per il belletto facevano parte del *nécessaire* femminile. Gli esemplari più belli avevano il manico inciso a formare il corpo di una giovane donna nuda, mentre il cucchiaino vero e proprio poteva avere la forma di un vaso o di un'anatra. Nel complesso, queste composizioni intendevano riprodurre una donna che porta un vaso oppure una nuotatrice tirata da un'anatra. Il manufatto qui esposto è in legno e presenta una decorazione diversa nonché più semplice. Il manico ha la forma di un serpente, il cui corpo è decorato da un motivo continuo di crocette incise. Il cucchiaino vero e proprio è tenuto in bocca dal rettile.

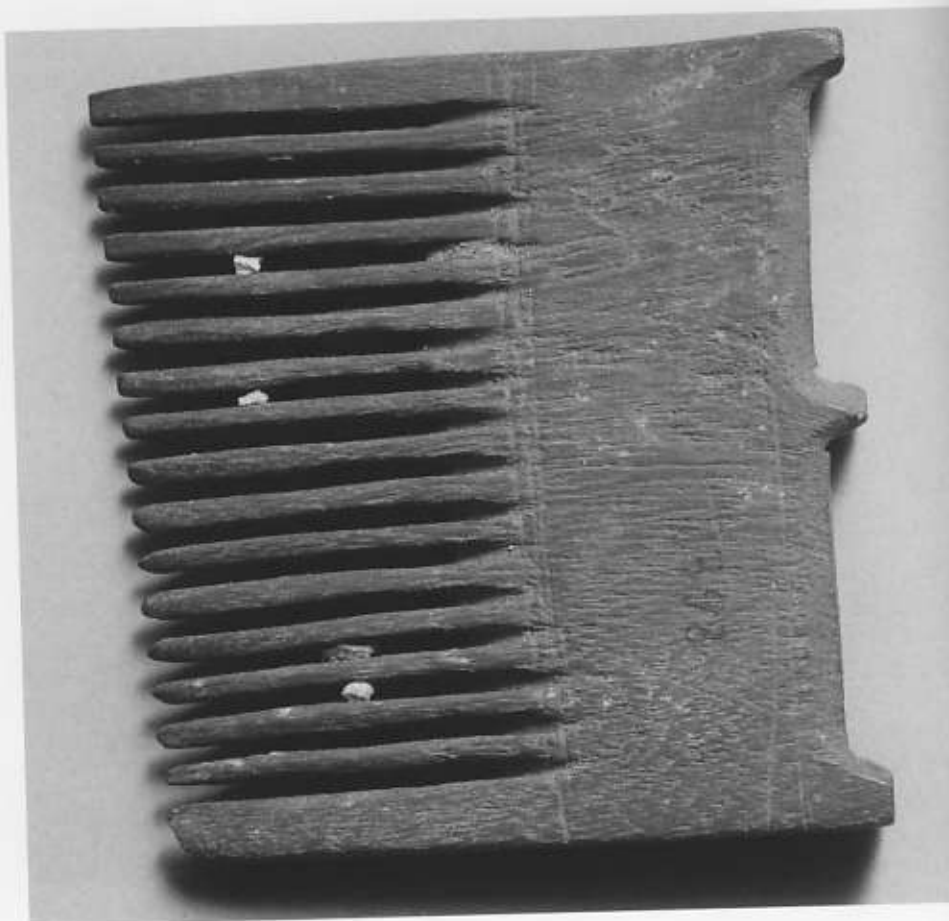
F.C.

Inedito

159. Pettine

legno

altezza cm 5,4; larghezza cm 5



159

datazione incerta

provenienza sconosciuta

Museo Camillo Leone, Vercelli (deposito dal Museo Borgogna), inv. 2398/897

A causa delle condizioni igieniche e climatiche, gli Egizi solevano portare i capelli molto corti. L'uso delle parrucche, pertanto, era molto diffuso per lo meno nei ceti sociali più agiati. Le parrucche potevano essere fatte di capelli naturali, di peli di animali o di addirittura di fibre vegetali. Dai testi letterari di epoca ramesside ap-

prendiamo come in alcuni contesti la parrucca femminile possedeva un chiaro riferimento erotico.

F.

Inedito

160. Mummie di coccodrillo

lunghezza cm 23,5; 21; 18,5; 17,5
epoca tolemaica
provenienza sconosciuta

drillo nel Fayum era particolarmente anti-
co, in quanto introdotto dal re Menes, vale
a dire dal primo sovrano della I dinastia.
In alcune località del Fayum, in particola-
re nell'epoca tolemaica e romana, il dio
Sobek era venerato in forme spiccatamen-
te locali. A Karanis, ad esempio, esisteva il
culto di Sobek-Pnepheros "Sobek dal vol-
to benevolo", mentre a Tebysis quello di
Soknebtynis "Sobek signore di Tebysis".
È molto probabile che queste quattro
immagini provengano da una località del
Fayum.

La pratica dell'imballatura non era
riservata solamente agli esseri umani, ben-
sì anche agli animali sacri, cioè a quegli
animali considerati la manifestazione di
una particolare divinità.
Tra essi figurano i cocodrilli, i quali era-
no associati in particolare al dio cocodrilli-
lo Sobek. Mummie di cocodrilli, talvolta
custodite all'interno di sarcofagi, sono sta-
te trovate a Kom Ombo, dove sorgeva un
importante tempio dedicato a Sobek e
Hareris, e in alcune località del Fayum.
Il Fayum era una regione dell'Egitto molto
fertile, dove questo rettile era particolar-
mente venerato, in ragione della sua cospi-
cua presenza presso il lago Moeris. Diodo-
ro Siculo ci informa che il culto del cocco-

